

Questo articolo nasce dall'esigenza di ribadire la convinzione che la lingua è la sola autentica patria di ciascun uomo, così come la letteratura che ne è il miglior prodotto è, al pari di quello di ogni altra arte, l'unico linguaggio veramente universale rivolto a tutti gli uomini che la sanno leggere e appartenente a chi la ritiene necessaria a vivere in salute e in pace. In ciò risiede pure la ragione del testo che fin dal titolo - neologismo composto dalla parola greca *pandemia* ('di tutto il popolo, che appartiene a tutti') e da quella latina *bellum* ('guerra') - ha uno scopo ben preciso. Ossia quello di rappresentare in sintesi l'infezione globale e l'attuale conflitto russo-ucraino accorpendo in un solo lemma, *pandebellum* per l'appunto, l'accostamento e l'utilizzo di due parole (*monatto* concernente il contagio e *arsenale* (1) riguardante la contesa slavo orientale) inserite nella raccolta in corso intitolata *Verbaio. Divagazioni linguistico-letterarie*.

MONATTO

[...] Per la verità questo vocabolo ha un'origine piuttosto discussa. Ad ogni modo è sicuro che la sua accoglienza e sopra tutto la sua risonanza linguistiche scaturiscono, secondo la migliore tradizione italiana, dall'uso letterario che ne ha fatto Alessandro Manzoni nelle famose pagine de *I promessi sposi* dedicate alla peste durante la quale la maggior parte degli addetti al trasporto degl'infetti e dei morti proveniva dalla Svizzera e, in particolare, dal Cantone dei Grigioni. E ciò spiegherebbe, secondo alcuni, non solo la discendenza ma anche il compenso di *monatto* derivante dal lessico economico-militare da cui origina il tedesco *monathlich* (un tempo 'mensuale' ed oggi 'mensile'). [...] Se tuttavia si ricorre ai significati più antichi di *monatto* [...] si può riandare fino al latino *mon?re*, 'ammonire, preannunciare'. Un'accezione duplice che comunque rinvia in ambedue i casi all'ambito milanese. La prima rimanda infatti al clima culturale che poi ha influenzato anche la formazione di Manzoni e che ha il suo emblema nel *Monitore italiano*, periodico nato dalle tante aspettative presto deluse suscitate dalla Rivoluzione Francese. Invece la seconda significazione - che in effetti ha il senso sia di monito sia di avvertimento - si riferisce direttamente ai *monatti* provvisti nel romanzo manzoniano di campanelli che ne annunciano l'arrivo, così come oggi l'ululato sinistro delle sirene quello delle ambulanze.

A questo proposito se si viene a considerare la pandemia cominciata nel 2020, allora il titolo e il compito della rivista milanese di fine Settecento possono essere sostituiti dai monitor dell'informazione televisiva sovrabbondante e della funzione informatica dilagante. Quasi che la telecomunicazione fosse l'unico *habitat* rimasto disponibile alla specie umana nonché l'esclusivo settore produttivo non soltanto immune dalle perdite economiche dovute all'epidemia ma il solo a beneficiarne in termini di ascolto e numero di connessioni. Come se in tutti questi anni di mutazioni genetiche e ambientali forse irreversibili, oltre che d'irresponsabili genocidi culturali perpetrati tra l'ignoranza e l'indifferenza generali, le loro "reti" non avessero concorso a diffondere il contagio infittendo le loro maglie che alla fine hanno catturato anche quelli che più hanno contribuito a gettarle o a tenderle. In qualsiasi luogo e in qualunque momento, così che durante la suddetta pandemia tanti cittadini del neo-impero globale non riescono a scamparla, parecchi per debolezza congenita (i provenzali *monaut* 'malnati'), altri per

malattie acquisite ma troppi convinti che sempre «*abibunt in vanum monentium verba*». Ovvero che se fatalmente “riusciranno inutili le parole degli ammonitori” - i quali cogliendo il senso nascosto di quel che è sotto gli occhi di tutti e nessuno vede sono invece capaci spesso di prevedere perfino ciò che ancora non è in vista - allora continuerà ad essere inevitabile non poter sfuggire alle conseguenze d’ogni sorta di contagio presente e futuro. Un castigo, tornando in conclusione a *I promessi sposi*, prima represso dal monatto nei confronti di Renzo e poi aizzato e perseguito dalla folla isterica («l’untore! [...] dagli all’untore!«).

ARSENALE

Sebbene i tragici avvenimenti bellici di questi mesi l’abbiano resa più attuale, e perfino esclusiva, l’accezione militare di arsenale non è ovviamente l’unica. Se poi premettiamo al lemma in oggetto la parola latina di origine indoeuropea *ars* questo significa che non si può rinunciare a delinearne l’itinerario linguistico-letterario senza riferirsi all’arte della forza poetica con la quale Dante Alighieri fa dell’arsenale veneziano («arzanà de’ *Viniziani*») il perno della bolgia dei barattieri nella *Divina Commedia* (*Inferno*, Canto XXI, vv 1-21). In effetti l’Arsenale di Venezia [...] era un complesso di costruzioni e di attività delle dimensioni e dello sviluppo di una grande fabbrica moderna. Non per nulla sia arsenale sia darsena derivano dal termine arabo ‘dar as-san’, ovvero luogo di costruzione in particolare di naviglio. Del resto rimanendo nell’ambito delle “repubbliche marinare” anche gli arsenali pisani [...] erano stati costruiti nell’area detta, da altro adattamento della suddetta parola araba, Terzanaia poi conosciuta come Cittadella o Fortezza.

[...] Ma tornando a quello veneziano è stato credibilmente calcolato che nel lungo periodo di sua massima espansione vi fossero occupati oltre cinquemila lavoratori, i cosiddetti arsenalotti che costituivano anche la guardia personale del Doge che nulla poté opporre [...] all’imperial-regio esercito absburgico che nei primi otto mesi del 1798 distrusse completamente l’Arsenale di Venezia riducendo perfino il Bucintoro a scheletrica prigione di forzati rilasciati poi dal carcere per fungere da rematori nelle galere della Serenissima.

Una pena, insomma, scontata con un’altra che rinvia nuovamente a quella dei barattieri infernali ispirata a Dante dall’«arzanà de’ *Viniziani*». Una potente e serrata similitudine che fa leva tutta sul motivo centrale della pece di cui il poeta prende in considerazione tanto il colore («e *vidila mirabilmente oscura*.») quanto l’inflammabilità («*bollia là giuso una pegola spessa*,»), ma sopra tutto la vischiosità che la rende essenziale, [...] alla sicurezza delle flotte marine («a *rimpalmare i legni lor non sani*, [...] che ‘*nviscava la ripa d’ogni parte*.»). Un pregio dovuto alla lavorazione [...] di quella sostanza molle e appiccicosa ottenuta dalla cottura delle bacche e delle foglie [...] la quale - spalmata su fuscilli detti panie - era usata un tempo nell’uccellazione a cui sfugge però il carducciano stormo di arzagole levandosi in volo e agitando in aria le ali come l’artimone la sua vela. Un movimento continuo e duraturo [...] quasi al pari dell’incontenibile e capricciosa vitalità del coetaneo arzigogolo, magari neanche fiducioso di mantenerla anche negli anni di un’arzilla vecchiaia in grado di sopportare la desolante arsura della bolgia planetaria in cui è immerso, attore pagante e spettatore

gratuito di un presente infernale, ogni cronico uomo odierno artefice della propria sorte come del destino altrui.

(1) Il testo di questa *divagazione linguistico-letteraria* è stato pubblicato integralmente in *riContemporaneo.org* n°18 , aprile 2022, p. 8.

24 IX 2022